

IL MINORE NEL PERCORSO GIUDIZIARIO

Ulla Seassaro psicologa, psicoterapeuta, centro TIAMA, Milano, 2015

L'INTERVISTA AL MINORE

Esigenze cliniche ed esigenze giudiziarie si affiancano nel dibattito su uno dei temi più ampiamente trattati negli ultimi anni circa i rischi insiti nei molteplici ascolti a cui vengono sottoposti i minori presunte vittime di abuso sessuale. L'eccessiva **numerosità degli ascolti** è testimoniata fra gli altri dallo studio del 2003 di Biscione e Calabrese dove, dall'analisi di un campione di 30 perizie, i minori coinvolti erano stati ascoltati numerose volte: il gruppo più consistente (40% del campione) da 6 a 9 volte!

Due fattori vengono presi in esame a questo riguardo: l'impatto psicologico negativo dei molteplici ascolti ed i rischi sulla contaminazione delle informazioni ricavate.

Numerose ricerche hanno evidenziato come il livello di stress percepito dal minore sia connesso al numero di interviste a cui viene sottoposto nel corso dell'iter giudiziario. Il benessere psicofisico ne risente con riattivazione dei vissuti di colpa, vergogna, panico ed impotenza connessi alla rievocazione del trauma (Herry 1997, Ghetti, Alexander & Goodman 2002, Whithcomb 2003, Quas 2005). Il numero di interviste investigative che i bambini avevano sperimentato si è dimostrato un fattore significativo nella previsione dei punteggi di stress e trauma (Henry 1997). Lo studio di Quas (2005) condotto per valutare le conseguenze a lungo termine dell'aver testimoniato in processi per reati di abuso sessuale, mostra come per i minori deporre numerose volte sia associato all'aumento dei sintomi di internalizzazione (depressione, ansia generalizzata, attacchi di panico ecc.). Interviste multiple e ripetute incoraggiano inoltre la confabulazione (Bernet 1997).

Ne consegue la necessità di ridurre il numero delle interviste a cui il minore viene sottoposto, come anche esplicitamente indicato all'art.35 della Convenzione di Lanzarote (2012).

Da qui l'orientamento, in buona parte dei paesi europei, a promuovere organizzazioni dove i vari professionisti impegnati sul caso si accordino per realizzare una sola intervista che tenga conto delle differenti loro esigenze. Nel panorama internazionale, in Islanda, Danimarca, Svezia, si è così assistito alla nascita di centri denominati "la casa del fanciullo" simili ai CAC ("Child Advocacy Center") degli Stati Uniti dove staff di professionisti collaborano, nei casi di sospetto abuso, realizzando un'unica intervista omnicomprensiva. Cheung (1997), in uno studio sulle tecniche di intervista, esorta i professionisti ad adottare una prospettiva multidisciplinare per cercare di realizzare una sola intervista integrata. Nella medesima direzione le raccomandazioni del progetto europeo CURE (2013) quando chiede una risposta integrata e coordinata di rete da parte dei professionisti coinvolti sul caso.

Le **tecniche di intervista** sono al centro dell'attenzione e del dibattito scientifico. E' emerso infatti come la possibilità di ottenere testimonianze valide anche da bambini molto piccoli sia connessa alla modalità con cui vengono svolte le interviste. In una ricerca Di Blasio, Procaccia, Miragoli (2009) emerge come la presenza degli elementi sostanziali del racconto non siano connessi all'età del minore. I bambini più piccoli, analogamente a quelli più grandi non incontrano particolari difficoltà nel trasmettere gli elementi salienti utili all'accertamento dei fatti. Cruciale ancora una volta è la modalità di conduzione dell'intervista. Emerge infatti che se interrogati in modo adeguato i bambini, anche piccoli, sono in grado di fornire resoconti coerenti e ben strutturati, in particolar modo quelli riferiti alle esperienze negative (Pipe, Lamb, Orbach & Esplin, 2004).

Un altro rilevante accorgimento adottato per ridurre il numero degli ascolti, è l'utilizzo di particolari tecniche di intervista, capaci di massimizzare il numero delle informazioni ed evitare la necessità di dover risentire il minore. Sono state proposte procedure standard con lo sviluppo di innovativi protocolli di intervista dove vengono sollecitate le informazioni rilevanti per l'accertamento dei fatti. Il modello del Multidisciplinary Interview Center (MDIC), il CSAIP (Child Sexual Abuse Interview Protocol) da un programma di protezione di Hong Kong (Cheung 1997) e la promettente tecnica basata sul protocollo del National Institute of Child Health and Human Development, **NICHD** (Orbach et al. 2000) sono i protocolli più rappresentati nella letteratura dell'ultimo decennio (per una rassegna di studi sul protocollo NICHD si veda Lamb, Orbach, Hershkowitz, Esplin & Horowitz 2007)

Il NICHD¹ è un protocollo semi strutturato di intervista costruito a partire dall'esito delle numerose ricerche svolte in questo ambito. Il protocollo d'intervista è suddiviso in due sezioni la "fase pre-sostanziale" e la "fase sostanziale". La fase pre-sostanziale rappresenta la vera novità di questo protocollo che prevede, dopo la fase di conoscenza in cui gli intervistatori si presentano al minore, una fase più informativa che risponde alla necessità di spiegare al bambino le convenzioni e le regole entro le quali verrà costruita la relazione con l'intervistatore. Come già presente nelle indicazioni della Step Wise Interview (Yuille e Farr, 1987) nella fase pre-sostanziale dell'intervista viene svolta la cosiddetta "cerimonia della verità", in cui viene verificato quanto il minore posseda le categorie di verità e bugia. L'utilità di questa procedura è stata riconfermata da Lyon e Dorado (2008) che dimostrano come introdurre una versione del giuramento a misura di bambino farebbe aumentare le vere rivelazioni da parte di bambini maltrattati; l'introduzione di una formula di giuramento nella fase pre-sostanziale potrebbe quindi essere, secondo il parere di questi autori, un altro modo per migliorare l'affidabilità dei loro racconti.

Nella fase pre-sostanziale sono state aggiunte altre importanti ed innovative chiarificazioni da dare esplicitamente al minore che possono essere sintetizzate nella possibilità che gli viene accordata di dire "non so", "non ricordo" "non ho capito" e

1

quella di correggere l'intervistatore qualora dica una cosa imprecisa. Lamb e Brown (2006) fanno riferimento alle regole implicite della comunicazione che è necessario specificare chiaramente ai bambini. Fin da piccoli infatti i bambini imparano che alle domande di un adulto bisogna necessariamente rispondere e che il detentore delle conoscenze è ancora una volta l'adulto, premesse comunicazionali che rischiano di indurli a rispondere anche se non hanno ben capito la domanda, anche se non sanno cosa rispondere. Il contesto forense presenta altre regole conversazionali che devono essere necessariamente spiegate ai bambini. Altri autori hanno sottolineato la necessità di preparare i bambini a questo tipo di conversazioni anche attraverso una fase di training (Wilson & Powel 2001)

I contenuti della fase pre-sostanziale prendono spunto dall'esito di importanti ricerche svolte a tale riguardo: ad esempio (Schaffe e al. 2007) hanno dimostrato che bambini di 5 anni che avevano utilizzato la risposta "non so" hanno poi fornito informazioni più accurate riducendo la tendenza alla compiacenza (compliance) caratteristica dei bambini di quest'età.

Nel delicato passaggio dalla fase "pre-sostanziale" a quella "sostanziale" il protocollo NICHD fornisce una serie di indicazioni per identificare l'evento "target" attraverso modalità non-suggestive, iniziando con "raccontami la ragione per la quale sei venuto a parlare con me oggi" arrivando ad inviti via via sempre più espliciti per smuovere l'eventuale reticenza del bambino. Nella fase sostanziale il minore viene sollecitato, con richiami liberi ed inviti aperti a riferire un racconto dell'evento che verrà solo successivamente indagato con domande più mirate.

Numerosi studi mostrano dati migliorativi su diversi fronti conseguenti all'utilizzo di questi protocolli di intervista semi-strutturati che "costringono" l'intervistatore ad attenersi alle linee guida che, anche se conosciute, tendono ad essere disattese durante l'ascolto del minore. Come dimostrano specifiche ricerche in questo ambito, le interviste guidate da questi protocolli fanno registrare vantaggi quali: un tempo adeguato dedicato alla costruzione del rapporto con il minore e così pure quello dedicato alla richiesta di esposizione di un argomento neutro oltre che alla raccolta di un maggior numero di informazioni dopo la fase delle domande aperte. Queste procedure consentono di contenere anche la durata dell'ascolto e la tendenza dell'intervistatore a prolungare i tempi dell'audizione più del dovuto come rilevato dalla ricerca di Di Blasio, Miragoli e De Rui (2006) da cui emerge come un'audizione duri in media 80 minuti con un range molto ampio che va da 20 minuti a 6 ore (!). Davies, Westcott & Horan (2000) indicano che spendere troppo tempo nella costruzione del rapporto può essere controproducente evidenziando nella loro ricerca come fosse più probabile che un bambino rivelasse l'abuso dopo una fase contenuta di conoscenza (8 minuti circa). Conversazioni pre-sostanziali più lunghe del dovuto possono essere faticose, per i più piccoli, riducendo così la loro attenzione su argomenti cruciali. Come conseguenza della limitata capacità temporale dell'attenzione dei bambini, l'intervista dovrebbe essere pianificata per riuscire a raccogliere gli elementi cruciali nel più breve tempo possibile come indicato anche nelle linee guida dell'Home Office (2002).

Il protocollo NICHD specificando frasi e parole da utilizzare riduce anche il rischio che l'intervistatore utilizzi un linguaggio complicato come rilevato da Korkman, Santtila, Drzewiecki & Sandnabba (2008) che hanno evidenziato come l'utilizzo di un linguaggio "complicato" riducesse l'accuratezza delle comunicazioni di bambini di 5 e 6 anni (Zajac e Hayne 2003). Professionisti coinvolti nella raccolta della testimonianza dei minori fanno spesso domande complesse e inappropriate e non variano la complessità del loro linguaggio a seconda dell'età del bambino intervistato. Brennam e Brennam (1988) mostrano come meno dei due terzi delle domande poste fossero comprensibili ai bambini intervistati. Come precedentemente indicato i bambini cercano in ogni modo di dare una risposta come rilevano Waterman, Blates e Spencer in una ricerca dove mostrano come la gran parte dei bambini dai 5 ai 9 anni tentava di rispondere a domande insensate. I protocolli semi-strutturati riducono inoltre la ripetizione delle domande che ha di per sé un effetto suggestivo; Memon & Vartoukian (1996) riferiscono infatti la tendenza nei bambini dai 4 agli 8 anni a cambiare la risposta quando la domanda veniva ripetuta; Sheehan, Mojarrad e Wrzesinska (2004) hanno stimato che l'88% dei bambini ha cambiato come minimo una risposta alle domande ripetute; la ripetizione di domande chiuse (si/no) porta i bambini a fornire risposte incoerenti nel 25% dei casi.

Di grandissimo rilievo l'esito della ricerca di Sternberg (2001) che riferisce un aumento della percentuale di minori che fanno rivelazioni sostanziali nel corso di un'intervista basata su protocolli semi strutturati (80%) rispetto a quelle con interviste tradizionali (36%). Più in generale la capacità del protocollo NICHD di migliorare la qualità delle domande dell'intervistatore e la testimonianza dei bambini è attestata da molti altri studi (Cyr & Lamb, 2008; Lamb et al. 2009; Orbach et al. 2000; Lamb, Hershkowitz, Orbach e Esplin 2008).

Le ricerche dimostrano come queste tecniche apportino anche benefici psicologici per il minore che vive l'esperienza dell'audizione come meno stressante ed opprimente (Sternberg, Lamb, Hershkowitz, Yudilevitch, Orbach, Esplin & Horvav, 1997); un'intervista scadente può alienare e stressare i bambini, condurre a valutazioni poco accurate della testimonianza e fornire agli avvocati della difesa opportunità di screditare le loro interviste (Wood & Garven 2000).

L'utilizzo di protocolli strutturati ha consentito analisi più meticolose di alcuni fenomeni connessi alla rivelazione come ad esempio quella svolta da Katz e Lamb et al.(2012) in cui gli autori hanno analizzato la comunicazione non-verbale di un gruppo di bambini nella fase pre-sostanziale arrivando a identificare i segnali non verbali più frequenti nei bambini che nella fase sostanziale facevano una rivelazione e quelli che non la facevano. Gli autori hanno evidenziato come i bambini che rivelavano avevano nella fase pre-sostanziale manifestazioni di disagio meno evidenti di coloro che non rivelavano, un fattore che potrebbe avere implicazioni nella percezione della credibilità dei bambini.

L'incapacità degli intervistatori a realizzare ascolti efficienti di minori presunte vittime, è una delle cause più evidenti della moltiplicazione degli ascolti. In una ricerca svolta in Norvegia nel 2008 (C.Thorensen, K.Lonnum, A.Melinder & S. Magnussen) sono state analizzate le interviste forensi svolte, da varie figure professionali (in prevalenza dalla Polizia) dal 1990 al 2002 (277 interviste); seppur venga rilevato, nel corso degli anni, un miglioramento della qualità delle interviste (riduzione degli enunciati suggestivi, opzionali e che prevedono sì/no nelle risposte ed un aumento nell'uso di enunciati direttivi, con approfondimenti su dettagli già menzionati dal minore) le interviste classificate come "inadeguate" costituiscono ancora più della metà delle interviste condotte. Nelle conclusioni di questo studio emerge come nella maggior parte dei casi gli intervistatori, nonostante le indicazioni presenti nelle linee guida, facciano prevalente affidamento sulle domande chiuse ignorando lo stile raccomandato di domande aperte (free-recall). Benché l'esito di questo studio mostri una situazione ancora ampiamente insoddisfacente, ciò che ha consentito la positiva evoluzione rilevata era innanzi tutto la formazione degli ufficiali di polizia che conducevano le interviste. Presente con insistenza nella gran parte delle linee guida la **necessità di una formazione specifica** per gli operatori che realizzano l'ascolto del minore presunta vittima. Viene messo in evidenza come l'addestramento sembra essere efficace quando si utilizzano protocolli altamente strutturati e quando è prevista una supervisione regolare (Lamb, Stenberg, Orbach, Esplin e Mitchell, 2002; Lamb, Stenberg, Orbach, Hershkowitz et al. 2002). Il progetto Cure (2013) nelle sue raccomandazioni, indica che "sia prevista l'obbligatorietà di una formazione specialistica e continua di chi conduce l'esame testimoniale del minore con pratica ripetuta ed analisi sistematica delle interviste". In Svezia il personale addetto alle interviste segue un training della durata di 6 mesi per 3 giorni al mese, si aggiorna con letture di libri e di articoli sul tema. La valutazione su 86 funzionari di polizia finlandesi ha dimostrato che dopo il training si sono ridotte sia il numero di domande suggestive che quelle a risposta multipla ed induttive e sono al contrario triplicati gli inviti a compiere rievocazioni libere.

La frequenza con cui si riscontrano ancora oggi colloqui investigativi condotti in modo inadeguato spinge Mazzoni (2009) a chiedersene i motivi individuandone le cause nell'impreparazione e improvvisazione dei professionisti incaricati, alla scarsa conoscenza su come dovrebbe essere condotta un'intervista da parte di molti consulenti o periti incaricati, ancora impreparati a svolgere questo delicato compito. Mazzoni critica inoltre l'utilizzo di figure professionali con pratica in ambito clinico che ritiene abbiano più difficoltà a mantenere la neutralità ed il livello di distacco necessari.

Resta aperto il dibattito circa l'utilizzo di **tecniche non verbali** per incrementare le informazioni nell'audizione di minori presunte vittime di abusi. Oltre all'utilizzo da sempre dibattuto delle bambole anatomiche, anche il diagramma della figura umana (HFDs) come ausilio per meglio specificare i contatti fisici avvenuti durante il presunto abuso, trova conferme e disconferme nell'ambito scientifico con la costante raccomandazione ad utilizzarli solo dopo un racconto verbale esaustivo. I risultati

circa l'uso di questo strumento nelle ricerche sperimentali è vario; quelli favorevoli evidenziano come l'utilizzo dell'HDFs solleciti utilmente informazioni aggiuntive e maggiori specifiche in merito ai fatti oggetto d'esame.

Le linee guida ufficiali proposte dall'Home Office nel 2002 indicano la necessità che l'intervista sia pianificata puntualmente, importante la citazione del possibile utilizzo della scrittura come alternativa all'espressione orale: una pratica ormai largamente utilizzata nella pratica forense che riceve dalle linee guida inglesi un'importante legittimazione.

IL SOSTEGNO EMOTIVO AL MINORE

Deporre in Tribunale resta un'esperienza emozionalmente traumatica per i bambini. Ancora numerose le ricerche che hanno evidenziato come il coinvolgimento del minore nel procedimento penale rappresenti un evento particolarmente stressante in grado di generare e incrementare conseguenze psicopatologiche a breve e lungo termine (Quas, Goodman, Ghetti, Alexander, Edelstein, Redlich, Cordon & Jones 2005). La difficoltà dei bambini più piccoli a **comprendere i meccanismi giudiziari** porta a un aumento della confusione e la frustrazione rispetto al proprio ruolo all'interno del sistema legale; nel tempo, questa iniziale carenza di senso, può trasformarsi in rabbia, risentimento ed altri sintomi di internalizzazione, indicatori di disadattamento e instabilità emotiva (Quas 2005). In uno studio si evidenzia come la gran parte dei bambini dichiara di non essersi sentito creduto e rispettato dagli operatori di giustizia, di aver sperimentato emozioni estremamente negative di terrore e paura nel riferire dell'abuso, segnalando inoltre come insufficienti le forme di sostegno ricevute (Jen 2011). Back, Gustafsson e al. (2011) hanno condotto un'intervista che aveva lo scopo di descrivere i vissuti dei minori coinvolti nei processi legali; ancora una volta i bambini hanno dichiarato che il sostegno che avevano ricevuto non era sufficiente, hanno dichiarato di essersi sentiti trattati senza rispetto sia dagli avvocati che dai media e che avrebbero gradito il sostegno di un'unica persona ben informata a livello processuale e sulle loro rivelazioni dell'abuso.

Il sostegno morale e psicologico alla famiglia della vittima prima, durante e dopo il processo penale non riceve ancora oggi l'attenzione che meriterebbe. Estremamente interessanti, in tal senso, i risultati di uno studio coreano riportato da Kim, Choi e Shin (2011) svolto su 214 bambini di età compresa fra 8-13 anni. La testimonianza dei bambini, valutata con il Criteria Based Content Analysis (C.B.C.A.) è stata correlata con l'esito di altri questionari che valutavano la presenza nei bambini e nei loro genitori di sintomi depressivi ed ansiogeni. Emerge come i risultati ottenuti al CBCA non fossero tanto correlati ai livelli di depressione ed ansia rilevati nei bambini quanto invece a quelli rilevati nei loro genitori. Gli autori concludono quindi che l'accuratezza delle dichiarazioni dei bambini dipende più dagli stati emotivi dei genitori che da quelli dei bambini stessi mettendo in evidenza la centralità degli aspetti di sostegno che i genitori possono attuare nei confronti dei loro bambini.

Promuovere la capacità supportiva dei genitori è una delle cose più importanti da fare per superare il trauma psicologico ma anche per migliorare l'accuratezza delle loro dichiarazioni. Anche il progetto Cure (2013) in una delle sue "raccomandazioni" indica la necessità di riconoscere e valorizzare il ruolo della famiglia.

Durante l'ultimo decennio c'è stata una proliferazione delle innovazioni mirate a mitigare gli effetti negativi delle procedure giudiziarie sui bambini, basti pensare a tale riguardo alla Convenzione di Lanzarote (2012)² che esprime con evidenza la necessità di adottare durante le indagini ed il processo penale un "approccio protettivo delle vittime" assicurando che le indagini ed i procedimenti penali "non aggravino il trauma subito".

Di grande interesse su questi temi le considerazioni presentate in un progetto finanziato dall'Unione Europea e gestito dalla Crime Victim Compensation and Support Authority della Svezia, opera a favore delle esigenze e degli interessi delle vittime di reato, **il progetto Cure** (Children in the Union-Rights and Empowerment). La finalità di questo progetto è quella di rafforzare la posizione dei minori vittime fornendo raccomandazioni alla Commissione Europea. Già la Legge Quadro del 4 giugno 2010, all'art. 2, evidenziava la necessità di una tutela differenziata o maggiore per le vittime vulnerabili, questo concetto viene ripreso ed ampliato dal Cure che sollecita l'Italia a promuovere una maggiore tutela del minore nell'ambito dei procedimenti penali segnalando che "a confronto con la normativa dei principali paesi europei l'Italia stenta a riconoscere i diritti delle parti lese, specialmente se minorenni mantenendo una visione garantista a senso unico concernente la tutela del solo indagato".

Uno dei punti sostanziali è quello di proteggere il minore da ulteriori sofferenze adottando misure per rafforzare la fiducia ("confidence-building measures"); degna di nota l'indicazione che il Giudice possa effettuare incontri preliminari con il minore (pag 24) e l'istituzione della figura del "case manager" come figura di sostegno del minore, scelto tenendo conto dei desideri del minore. Il minore è considerato protagonista anche perché dovrebbe, in linea con le raccomandazioni dell'AACAP e dell'APSAC, non solo essere informato sull'uso della videoregistrazione ma anche darne il consenso (oltre che i genitori o il tutore).

In questi documenti si fa riferimento all'opportunità di affiancare al bambino una figura di supporto durante l'intervista (interview support) che, conoscendo bene il bambino, possa più di altri porsi come suo intermediario. L'Home Office & Department Health (2002) precisa che i genitori non dovrebbero essere esclusi automaticamente da questo ruolo, valutando, a seconda delle circostanze e della natura del caso, la loro adeguatezza.

La legge israeliana ha da molto tempo assunto una posizione forte a questo riguardo approvando la Law of Evidence Revision- Protection Children in cui si presuppone

chiaramente che testimoniare possa danneggiare i bambini in modo irreversibile. La Law of Evidence ha reso possibile la creazione di una nuova categoria di professionisti, gli investigatori minorili, che hanno come compito quello di intervistare i soggetti minori di 15 anni per stabilire se possano testimoniare in tribunale. Quando l'investigatore minorile ritiene che testimoniare non sia per il bambino un diretto beneficio, può egli stesso testimoniare al suo posto (Sternberg et al. 1996). In Inghilterra e Galles dal 2003 la Corte accetta una dichiarazione stragiudiziale "per sentito dire" nel caso in cui il testimone non sia disponibile per quattro possibili motivazioni: morte, malattia, assenza (sparito senza lasciare traccia) e quando il testimone non vuole fornire la sua testimonianza per "paura"; la seconda e l'ultima di queste sarebbero entrambe potenzialmente applicabili in molti casi di bambini testimoni.

Bibliografia

1. Asperges R., Mazzoni G. (2007) Un confronto tra le linee guida per l'ascolto del minore nei casi di presunto abuso sessuale, *Maltrattamento e Abuso all'infanzia*, Vol 9, 3, 67-92
2. Back C., Gustafsson A. e al. (2011) Managing the legal proceedings: An interpretative phenomenological analysis of sexually abused children's experience with the legal process, *Child Abuse & Neglect*, Vol. 35, 1, 50-57
3. Bernet, W. (1997) Pratiche parameters for the forensic evaluation of children and adolescents who may have been physically or sexually abused. *Journal of American Academy of Child and Adolescents Psychiatry*, vol. 36,10, 37-56
4. Biscione M.C., Calabrese C. (2003) La vittimizzazione secondaria: un'indagine esplorativa sugli interventi istituzionali a seguito di segnalazione di abuso, *Maltrattamento e Abuso all'infanzia*, Vol.5, 3, 37-49
5. Cheung K.M. (1997) Developing the interview protocol for videorecorded child sexual abuse investigations: A training experience with police officers, social workers and clinical psychologists in Hong Kong. *Child Abuse & Neglect*, 21(3), 273-284.
6. Cheung M., Mc Neil Bouttè-Queen (2009) *Assessing the Relative Importance of the Child Sexual Abuse Interview Protocol Items to Assist Child Victims in Abuse Disclosure*. Published online, Springer science
7. Cure Progetto (2013)
8. Davies G., Westcott H.L., Horan N. (2000) The impact of questioning style on the content of investigative interviews with suspected child sexual abuse victims. *Psychology, Crime and Law*, 6, 81-97.
9. Di Blasio P., Miragoli S., De Rui L. (2006) I tempi del bambino e i tempi della giustizia: analisi dei procedimenti penali per abuso sessuale in danno di minori *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, Vol. 8, 37-55

10. Di Blasio P., Procaccia R., Miragoli S. (2009) Un'analisi del contenuto della testimonianza infantile *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, fascicolo 3, 2009, Franco Angeli
11. Ghetti S., Alexander K.W., Goodman G.S. (2002) Legal Involvement in child sexual abuse cases: Consequences and interventions, *International Journal of Law and Psychiatry*, 25, 235-251.
12. Haugaard J. (2005) Implications for longitudinal research with child witnesses for developmental theory, public policy, and intervention strategies. *Monographs of the society for research in Child Development* 70, 2, 129-139
13. Henry J. (1997) System intervention trauma to child sexual abuse victims following disclosure, *Journal of Interpersonal Violence*, Vol. 12, 499-512
14. Home Office & Department of Health (2002)
15. Invernizzi N. (2012) *L'ascolto e la tutela di minori in fase di indagine preliminare*. Franco Angeli Editore
16. Katz C., Malloy L.C., Lamb M., Atabaki A., Spindler S. (2012) Non-verbal behavior of children who disclose or do not disclose child abuse in investigative interviews, *Child Abuse & Neglect*, 36, pp 12-20
17. Kim T.K., Choi S., Shin Y.J. (2011) Psychosocial factors influencing competency of children's statements on sexual trauma, *Child Abuse & Neglect* Vol. 35, 3, 173-179
18. Korkman J., Santtila P., Drzewiecki T., Sandnabba N.K. (2008) Failing to keep it simple: Language use in the child sexual abuse interview with 3-8 years-old children, *Psychology, Crime & Law*, 14, 41-60
19. Lamb M., Orbach Y., Hershkowitz I., Esplin P.W., Horowitz D. (2007) Structured forensic interview protocols improve the quality and informativeness of investigative interviews with children: A review of research using the NICHD Investigative Interview Protocol, *Child Abuse and Neglect* 31, 1201-1231
20. Lamb M., Hershkowitz I., Orbach Y., Esplin P.W. (2011) *Tell Me What Happened: Structured Investigative Interviews of Child Victims and Witness*, Wiley Ed
21. Lamb M., Sternberg K.J., Orbach P.W., Hershkowitz et al. (2002) The effects of forensic interview practices on the quality of information provided by alleged victims of child abuse . In Wescott, H.L., Davies, G.M., & Bull, R. (Eds) *Children's Testimony*. Wiley, Chichester, 1ed

22. Lamb M., La Rooy D.J., Malloy L.C., Katz C. (2011) “ *Children’s testimony: a Handbook of psychological research and forensic practice*” John Wiley & Sons, New York , 2ed
23. Lyon, T. D., Dorado, J. S. (2008). Truth induction in young maltreated children: The effects of oath-taking and reassurance on true and false disclosures. *Child Abuse & Neglect*, 32, 738–748
24. London K., Bruck M., Ceci S.J., Shuman D. (2005). Disclosure of child sexual abuse: what does the research tell us about the ways that children tell? *Southern Methodist University Psychology, Public Policy, and Law*, Vol. 11, 1, 194–226
25. Mazzoni G. (2009) Il colloquio investigativo: le conseguenze di una buona e di una cattiva prassi, *Maltrattamento e Abuso all’infanzia*, Vol.11, 2, 47-59
26. Myers J.B., Saywitz K., Gordon S.M., Stewart D.C., Pizzini S., Walton T. (1994) *Child Victim fitness investigative pilot project : research and evaluation final report*. California Attorney General’s Office, Sacramento, C.A.
27. Orbach Y., Hershkowitz I., Lamb M.E., Sternberg K.J., Esplin P.W., Horowitz D. (2000) Assessing the value of structured protocols for forensic interviews of alleged child abuse victims, *Child Abuse and Neglect*, 24, 6, 733-752
28. Pipe M.E., Lamb M.E., Orbach Y., Esplin P.W. (2004) Recent research on children’s testimony about experienced and witnessed events. *Developmental Review*, 24, 4, 440-468
29. Quas J. A., Goodman G. S., Ghetti S., Redlich A. D., Edelstein R. S., Alexander K. W., Cordon I. M., Jones D. P.H (2005). Childhood sexual assault victims: Long-term outcomes after testifying in criminal court. *Monographs of the Society for Research in Child Development*, 70, Serial No. 280, 1-129
30. Sternberg K.J., Lamb M., Davies E.,Graham M., Wescott H.L. (2001) The memorandum of good practice: theory versus application *Child Abuse & Neglect*, 25, 669-681
31. Sternberg K.J., Lamb M.E., Hershkowitz I., Esplin P.W., Redlich A., Sunshine N. (1996) The relationship between investigative utterance types and the informativeness of child fitness, *Journal of Applied Psychology*, 86, 977-1005
32. Sternberg K.J., Lamb M.E., Hershkowitz I., Yudilevitch L., Orbach Y., Esplin P.W., Hovav M. (1997) Effects of introductory style on children’s abilities to describe experiences of sexual abuse, *Child Abuse & Neglect*, Vol.21, 11, 1133-1146
33. Thorensen C., Lonnum K., Melinder A., Magnussen S. (2008) Forensic interviews with children in CSA cases: A large-sample study of Norwegian police interviews, *Applied Cognitive Psychology*, Vol. 23, 7, 999-1011

34. Powel M.B. (2001) *Guide to interviewing children: Essential skills for counselor, social workers, police lawyers*, Allen & Unwin
35. Wood J.M., Garven S. (2000) How sexual abuse interviews go astray: Implications for prosecutors, police, and child protection services, *Child Maltreatment*, 5, 2, 109-129
36. Yee-San T., Lamb M. (2010) Preparing Children for Investigative Interviews: Rapport-Building, Instruction, and Evaluation Applied, *Developmental Science*, 14(3), 154–163,
37. Zajac R., Hayne H. (2003) Asked and answered: Questioning children in the courtroom, *Psychiatry Psychology and Law*, 10, 199-209
38. Zappalà A. (2009) *Abusi sessuali collettivi sui minori*, Franco Angeli